



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



MINISTERO  
DELLA  
CULTURA



TRANSUMANZA  
SCHWALSTAL - VAL SENALES

## PROGETTO FINANZIATO DAL PNRR: SENALE BORGO IN MOVIMENTO

“Finanziato tramite Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici, da finanziare nell’ambito del PNRR. Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", Componente 3 "Turismo e Cultura 4.0" (M1C3), Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.1 “Attrattività dei borghi”, finanziato dall’Unione europea - NextGenerationEU e gestito dal Ministero della Cultura”.

### TITOLO DELL’OPERA:

Inventario digitale del patrimonio culturale immateriale della Val Senales

AUTORE: Luca Vivona – Eleonora Onghi – Gianfranco Spitilli- Giovanni Berardino

EVENTO: nd

DESCRIZIONE: Schede dei beni di patrimonio culturale immateriale censiti dall’attività di ricerca etnografica. Le schede saranno utilizzate per diverse finalità e canali di fruizioni, quali piattaforma web e pubblicazione digitale per attività di divulgazione scientifica

DATA:14.06.25

### TIPO

- Testo

# Il patrimonio immateriale della transumanza

## 1. La pastorizia mobile, una storia viva

La pratica della pastorizia itinerante è radicata nella memoria più profonda della Val Senales e costituisce un riferimento condiviso per la comunità. Gli abitanti percepiscono con piena consapevolezza il valore di questo patrimonio secolare, e traggono da esso un'eredità che si trasmette alle forme odierne di transito col bestiame.

Tra Neolitico e Tardo Neolitico si registrano le prime trasformazioni del paesaggio dovute alla diffusione dei pascoli. Le analisi condotte sull'epoca di Ötzi — l'uomo del Similaun — suggeriscono come la presenza umana abbia inciso sulla vegetazione alpina anche in assenza di pratiche pastorali sistematiche. Durante l'età del Bronzo compaiono tracce di offerte votive collegate al ciclo pastorale. All'inizio dell'estate, gli animali venivano sanificati e preparati allo spostamento con un particolare tipo di alimentazione.

Supportata da riscontri documentari, la tradizione orale testimonia che già nel Trecento i contadini della valle avevano cominciato ad acquisire terre nella regione dell'Ötztal, oltre il crinale alpino. Possedimenti, malghe e diritti di caccia nel territorio di Vent sono registrati a partire dal 1350, anche se la prima attestazione ufficiale dei pascoli estivi in quell'area risale al 1515. Altre fonti riportano un accordo per il Rofenberg nel 1434 e un contratto per il Niedertal nel 1536.

La tendenza a superare il confine montano trae origine dalla scarsità di pascoli in valle, resa più acuta dal numero sempre crescente di capi allevati. L'abitudine divenne così una prassi consolidata, trasformandosi in diritto di migrazione stagionale.

Anche la relazione con la Val Venosta ha una lunga storia. Secondo alcune testimonianze, le pecore venivano condotte in Val Senales verso la metà del Novecento, mentre altre fonti parlano di una consuetudine più antica, la cui origine si perde nel tempo. Vi sono riferimenti a un legame tra le due valli che risalirebbe a più di mille anni fa, quando gli abitanti della media Val Venosta avrebbero colonizzato l'alta Val Senales.

Il sistema dei percorsi segue direttrici distinte ma complementari, che danno luogo a crocevia di transiti e comunità pastorali. Un primo itinerario, tuttora in uso, parte da Maso Corto, attraversa il Giogo Alto (2.875 m) e raggiunge il Rofenberg, in territorio austriaco. Un tracciato parallelo prende avvio da Vernago, risale la Valle di Tisa e, passando per il Giogo Basso (3.019 m), conduce al Niedertal. Un tempo, questo percorso attraversava il Giogo di Tisa, oggi non più utilizzato, nei pressi del sito in cui fu rinvenuto Ötzi. Il Giogo Tasca, invece, è il valico che collega la media Val Venosta a Maso Corto, snodo stagionale per la salita e il ritorno dai pascoli del Rofenberg.

L'interazione fra territori ha alimentato una familiarità antica col paesaggio, generando un tessuto di significati che riflette il valore della pastorizia mobile nella percezione collettiva. La consapevolezza di questo orizzonte storico non è soltanto un retaggio del passato ma un elemento vivo, che accompagna ancora oggi l'organizzazione e la pratica della transumanza.

## 2. La cultura del maso

Emblema dell'intimo rapporto fra agricoltura, allevamento e pastorizia, il maso si configura come luogo fisico e, insieme, cuore pulsante della vita nella valle.

La fondazione dei cosiddetti *Schwaighöfe* (masi da pascolo) è un fenomeno medievale, che si sviluppa fin verso la metà del XIV secolo. All'atto costitutivo del maso, il contadino riceveva una porzione di terra da dissodare su cui costruire la propria casa, beneficiando per dieci anni di un'esenzione fiscale, e impegnandosi a fornire un canone in natura al feudatario. Questo legame giuridico, durato fino al 1850, consentiva al contadino di cedere il maso, di cui il signore restava titolare, oppure di riscattarlo, diventandone a tutti gli effetti proprietario.

Il sistema del "maso chiuso" garantiva la trasmissione dell'intero bene a un solo erede, di solito il primogenito maschio, evitando la frammentazione della proprietà e preservando la struttura produttiva del nucleo familiare. Oggi questa regola ha trovato nuove declinazioni: sempre più spesso sono le figlie a subentrare nella gestione del maso, specie quando gli eredi maschi non se ne fanno carico. Si registrano numerosi casi di successione femminile, sia nelle generazioni recenti (come per Erna Grüner o Eva Götsch) che nel passato, quando il passaggio poteva anche avvenire per linea materna, reintegrandosi talvolta nella discendenza maschile tramite i matrimoni.

Durante il Medioevo, i masi erano principalmente destinati all'allevamento di capre e pecore. Solo in epoche successive si affermò l'allevamento bovino.

La presenza secolare del maso in valle ha favorito attraverso i secoli lo sviluppo e la diversificazione delle risorse agricole, contribuendo all'incremento graduale della popolazione. Oggi il maso continua a essere un microcosmo produttivo in equilibrio fra tradizione e innovazione: accanto alle attività agricole e di allevamento, sempre più spesso convivono pratiche legate al turismo rurale o a forme di imprenditoria locale.

## 3. Andare oltre. Le parole della transumanza

Nel contesto della Val Senales, ciò che oggi viene definito *transumanza* corrisponde a una forma specifica di pastorizia stagionale, fondata sullo spostamento estivo degli animali verso i pascoli in quota. Un movimento ciclico, antico, che tende a ignorare gli attuali confini amministrativi.

Il termine è entrato nell'uso comune solo in tempi recenti, come dicitura utile in operazioni di candidatura istituzionale. Per molti abitanti della valle, questa parola resta estranea all'esperienza vissuta. La lingua del luogo offre infatti un ventaglio di espressioni più precise, che riflettono con fedeltà le dinamiche della pratica.

Si parla di *Übertrieb* per indicare il passaggio oltre la montagna, di *Schafübertrieb* quando ci si riferisce al movimento delle pecore, di *Auftrieb* per la salita verso i pascoli e di *Optrieb* per il rientro stagionale. In Val Venosta invece, il verbo *Übergehn* evoca l'idea di "andare oltre", "passare al di là".

Questi termini, che non hanno bisogno di spiegazioni tra coloro che li usano, esprimono una realtà concreta, fatta di percorsi conosciuti e condivisi. Ciascuno racchiude un'azione, un orientamento nello spazio, una relazione con la montagna. Mentre il termine *transumanza* resta per lo più generico, neutro, le parole locali custodiscono la materia viva del gesto e dell'abitudine.

In questo lessico tramandato si ritrova una consapevolezza implicita, che non separa mai la lingua dall'esperienza. Le parole non descrivono *da fuori*, ma *partecipano*. Ogni voce nomina un tratto del cammino, una fase del movimento, adombrando itinerari, spazi e pratiche.

#### **4. Il filo non spezzato**

Chi organizza il trasferimento degli animali — in particolare i proprietari dei masi con diritti di pascolo in territorio austriaco — è mosso da un profondo senso di appartenenza, dall'attaccamento a una consuetudine che lega le generazioni. Allo stesso modo, chi affida il proprio gregge alla transumanza lo fa per passione, e non per ottenere un guadagno. In valle si afferma che “con la pecora non si vive”: ciononostante, si continua ad alimentare l'allevamento ovino pur di non spezzare un filo. Solo chi possiede alcune centinaia di capi riesce a trarne un reddito significativo.

Tra le motivazioni che spingono gli allevatori a tenere in vita la transumanza va anche considerata la funzione ecologica che le greggi svolgono sul paesaggio durante il pascolo ad alta quota. Brucando, le pecore rimuovono l'erba vecchia e rendono il terreno più compatto, riducendo il rischio di erosione e valanghe. I sentieri tracciati dagli animali canalizzano inoltre le acque e favoriscono l'equilibrio ambientale. Di questo ecosistema beneficiano non soltanto i pascoli estivi in Austria, ma anche quelli primaverili e autunnali, tanto in Val Senales quanto in Val Venosta.

Mantenere attivo il sistema di pascoli, malghe e diritti acquisiti consente di non disperdere un patrimonio collettivo custodito da una comunità di famiglie che ne assicura da secoli la continuità. È una forma di cooperazione radicata, che rafforza i legami fra i membri delle Interessenze (i consorzi di gestione collettiva dei pascoli) e le istituzioni coinvolte.

Accanto a queste motivazioni emergono anche aspetti più pratici. Condurre le pecore in Austria garantisce un contributo economico riconosciuto dalle autorità locali. L'utilità di questo incentivo non cancella, in ogni caso, il sostegno a una scelta motivata principalmente da ragioni affettive e culturali.

La gestione del pascolo rivela una stratificazione di esperienze e mutamenti. Nei secoli, si sono avvicendate vere e proprie dinastie di pastori, capaci di sorvegliare il gregge con perizia. Le loro conoscenze sono in parte andate perdute con la rarefazione delle pratiche transumanti e lo spopolamento delle montagne. La scomparsa del lupo, avvenuta in Alto Adige verso la fine dell'Ottocento, aveva reso superfluo un controllo serrato del territorio, ma il ritorno dei grandi predatori pone oggi nuove sfide, e rende urgente ripensare le modalità di sorveglianza.

Per questo, la pastorizia mobile si trova attualmente sospesa fra continuità storica, esigenze di tutela ambientale e bisogno di riorganizzare le attività in funzione del cambiamento. Salvaguardare questa tradizione significa immaginare modalità nuove per traghettarla nel futuro.

## 5. Un'economia di legami

La transumanza si regge su un sistema complesso di risorse economiche, rapporti istituzionali, regole condivise e una fitta rete di legami territoriali. Viceversa, lo spostamento delle pecore è all'origine della legislazione riguardante i confini territoriali, i diritti e le proprietà, a partire dalla distribuzione delle acque.

Alla base di questo assetto vi sono due organizzazioni cardine: l'Interessenza Alpina Niedertal (*Alpinteressentschaft Niedertal*) e l'Interessenza Agraria Rofenberg (*Agrargemeinschaft Rofenberg*). Queste realtà, composte da contadini titolari di masi e pascoli in territorio austriaco, regolano l'intero sistema: stipulano accordi, gestiscono le malghe e curano i rapporti con i diversi soggetti coinvolti.

L'Interessenza Alpina Niedertal riunisce ventuno soci provenienti da vari centri della valle e anche da località vicine, come Castebello e Tirolo. Ogni maso detiene una percentuale della proprietà complessiva, a cui si sommano gli affitti dei pascoli da parte di enti e privati. Anche il diritto di caccia — puntualmente regolamentato — rappresenta una significativa voce d'entrata grazie al canone di locazione.

Più ridotta ma altrettanto strutturata è l'Interessenza Agraria Rofenberg, composta da otto soci. Anch'essa possiede malghe e pascoli in Ötztal, oltre ad alcuni terreni presi in affitto. Tutti i contratti relativi a proprietà e concessioni sono registrati a Innsbruck.

Queste due comunità di riferimento si incontrano regolarmente su aspetti gestionali ricorrenti: manutenzioni, trasporti, contabilità, organizzazione della transumanza e delle feste che la accompagnano. La carica di presidente, un tempo annuale, viene oggi rinnovata ogni quattro o cinque anni.

Sul piano economico, la sostenibilità della transumanza si basa su un sistema misto di contributi pubblici. I finanziamenti provengono dalla Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, dallo Stato austriaco e dall'Unione Europea. Sono previsti anche sussidi per la retribuzione dei pastori. L'Austria, in particolare, riconosce un contributo per incentivare la presenza delle greggi nel proprio territorio, valorizzando la transumanza in chiave ecologica e identitaria.

Diversa è la situazione della Val Venosta, dove le colture di mele e uva hanno reso marginale il peso dell'allevamento, trasformando di fatto i coltivatori in imprenditori agricoli. La sopravvivenza della pratica pastorale si appoggia alla presenza di consorzi e associazioni di piccoli proprietari, che riuniscono il bestiame per condurlo all'alpeggio. Chi non possiede malghe o prati adatti paga una quota per il pascolo dei propri capi in Val Senales o in Austria, dove le condizioni sono più favorevoli e la gestione garantita.

Un esempio emblematico è rappresentato da quattro associazioni di allevatori — due a Corces, due a Lasa — che si distinguono in base alla destinazione finale delle pecore o delle capre: alcune conducono gli animali a Vernago, altre a Maso Corto. Ogni gruppo è presieduto da un referente e coordina una rete di relazioni con le rispettive Interessenze senalesi.

Alla transumanza partecipano anche allevatori provenienti da altre valli dell'Alto Adige, come la Val Passiria, la Val Sarentino, la Val d'Ultimo e la Val Tesino. Tutti versano un contributo proporzionale per ogni capo condotto in transito, permettendo la copertura delle spese e la continuità della pratica.

A questa rete di rapporti s'intrecciano legami personali consolidati: i contadini della Val Venosta, che affidano i propri animali ai pastori senalesi, vengono ospitati presso le famiglie di riferimento nei giorni della transumanza. Una delle più note è la famiglia Götsch-Gorfer di Obergamphof, che da decenni accoglie i pastori, offrendo loro vitto e alloggio. È una consuetudine che rafforza i rapporti umani e rinsalda un senso di reciproca appartenenza. In questo senso, la transumanza non è solo uno spostamento stagionale di ovini, ma anche una forma estesa di cooperazione e solidarietà prevalentemente maschile, che si esprime in un profondo legame con la natura.

In passato, ai pastori senalesi veniva riconosciuto il diritto di pascolo anche in zone meno elevate, fra l'area di Lagundo e quella di Merano, da metà marzo a fine aprile, quando in valle il suolo era ancora gelato. Fino agli anni Cinquanta del Novecento — epoca in cui la disponibilità di pasture superava quella attuale — con l'arrivo della primavera, ovini e bovini venivano gradualmente riabilitati al pascolo libero, una pratica ancora in uso presso alcuni allevatori.

Nelle stagioni intermedie, anche in Val Venosta gli animali vengono lasciati liberi di brucare prima delle transumanze stagionali. Il 25 aprile, parte delle greggi provenienti da Silandro, Lasa e Naturno passano dalla stabulazione agli spazi aperti: raggiungono un recinto comune a Corces, dove si uniscono alle pecore locali, quindi vengono sottoposte a disinfezione e controllo veterinario per poi essere condotte all'alpeggio sul Monte Sole. Da qui, nel mese di giugno, partono per la transumanza verso la Val Senales e l'Austria, sostando nello stesso luogo anche al rientro.

## **6. Due vite, due ritmi: il contadino e il pastore**

Nel mondo tradizionale della Val Senales, le figure del contadino e del pastore erano un tempo complementari. Il primo rappresentava la stabilità: gestiva il maso, coltivava, allevava — amministrava, insomma, una realtà articolata, fatta di campi, animali e consuetudini domestiche. Viveva nello stesso luogo per tutto l'anno, spesso in condizioni di isolamento prolungato durante l'inverno.

Il pastore era invece una figura mobile, talvolta marginale, che incarnava una diversa visione dell'esistenza. Non risiedeva stabilmente nel maso, ma ne diventava parte per periodi determinati, come lavoratore stagionale o aiutante. La sua vita si svolgeva all'aria aperta, seguendo i ritmi delle greggi, in una condizione di vicinanza costante al mondo naturale.

Questa distanza tra i due ruoli generava non solo una differenza sociale, ma anche una distinzione simbolica. I pastori venivano percepiti come individui liberi, eccentrici, estranei agli schemi del maso e alla gerarchia contadina. Essi costituivano una comunità a sé stante che seguiva un'altra logica, un altro passo. A questo proposito, è assai sintomatico il detto ancora in uso: "La gente della pecora è gente particolare" (*Schooflait, sain bsundere lait*).

Grazie alla sua immersione totale nell'ambiente, il pastore era depositario di conoscenze peculiari e profonde: sapeva leggere il cielo, riconoscere le erbe, orientarsi nei pascoli, interpretare i comportamenti animali. Il suo sapere, frutto dell'esperienza diretta e dell'osservazione, si tramandava più con i gesti che con le parole.

In questo senso, la sua mobilità era tanto geografica quanto mentale. Il pastore custodiva un modo di abitare la natura che sfuggiva alla regola, che non conosceva confini, e condivideva questa dimensione errante con altre figure storiche del territorio: commercianti di bestiame, ambulanti, carovanieri (*Carner*) — uomini e famiglie che vivevano spostandosi da un maso all'altro, da un mercato a una fiera, con i propri averi caricati su carri o slitte.

Ancora oggi, chi fa il pastore conserva i tratti di questa antica indipendenza: uno stile di vita appartato, un'inclinazione contemplativa, un intimo legame con la natura e gli animali. Nonostante i mutamenti storici, la solitudine e l'attenzione restano parte integrante del mestiere. "Ogni pecora ha una faccia sua propria, come un essere umano", dicono in valle, con un tono che non cerca metafore.

Va ricordato che attualmente le differenze tra pastori e contadini si sono in parte attenuate. Molti agricoltori partecipano infatti alla conduzione delle greggi o assumono direttamente un ruolo pastorale. Nello stesso tempo, la gestione del maso ha subito delle trasformazioni: le colture tradizionali non bastano più a garantirne la sopravvivenza e le attività si sono diversificate, integrando turismo, agriturismo e lavoro salariato.

Anche se il confine che separava le due figure è meno definito, lo scambio fra mobilità e stanzialità risulta ancora più prezioso. È in questa zona di confine, in questa reciproca influenza, che la transumanza trova nuova linfa.

## **7. L'ordine del cammino**

Il movimento stagionale delle greggi verso i pascoli austriaci segue una struttura complessa, frutto di una lunga sedimentazione di pratiche condivise. I due gruppi principali — quello che sale da Vernago e quello che parte da Maso Corto — riuniscono le greggi provenienti dalle Interessenze locali e accolgono, come si è visto, anche numerosi capi presi in carico da allevatori di altre valli.

Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, da Vernago partivano circa 2.500 pecore. Oggi il numero complessivo si è ridotto a circa 1.500, cui si aggiungono circa 170 capre. Fino al 1881 è inoltre documentata la presenza di bovini. Da Maso Corto salgono 500 ovini locali, affiancati dai capi di circa quaranta allevatori esterni di Silandro, Corces, Lasa e Naturno, che partecipano con oltre 1.000 pecore, accompagnate da un centinaio di capre. In totale, le due transumanze portano ogni anno verso l'Ötztal circa 3.000 animali.

Ciascun gruppo è affidato alla guida di un pastore, affiancato da alcuni aiutanti. L'organizzazione è accurata e si distribuisce su più giorni. La transumanza di andata — quella di giugno — prende avvio dalla Val Venosta. Due giorni prima della partenza, le pecore vengono chiamate a raccolta dai pascoli del Monte Sole. Il raduno inizia prima dell'alba: zona per zona, i pastori, con l'aiuto dei cani, conducono gli animali a valle.

Da Lasa alla malga nel Niedertal il tragitto è lungo oltre 44 chilometri: per percorrerlo sono necessari tre giorni di cammino, cadenzati da soste nelle malghe o presso masi amici. Chi parte da Corces impiega un giorno in meno. Durante questi trasferimenti si attraversa il Giogo Tasca, valico che da secoli collega le due valli.

Intanto, in Val Senales si preparano gli stazzi per accogliere le greggi provenienti da altre zone. Una volta riunite, le pecore vengono sottoposte a controlli sanitari e suddivise in tre gruppi secondo la condizione fisica, l'età e la presenza di agnelli. Il primo, composto da animali forti e senza piccoli, apre il cammino. Segue quello più numeroso, formato da femmine giovani e agnelli adulti, mentre le pecore più fragili seguite dai loro cuccioli si muovono per ultime. Il cammino del gregge comincia alle cinque del mattino, con i gruppi che partono a un'ora di distanza l'uno dall'altro.

Dopo una sosta presso i rifugi Bellavista e Similaun, i pastori conducono gli ovini verso le destinazioni finali: la malga del Rofenberg e quella del Niedertal. Nel percorso di andata, intrapreso quando lo scioglimento delle nevi rende scivoloso il terreno e i cambiamenti delle condizioni atmosferiche sono repentini, il pastore mette in campo tutta la sua esperienza nello scegliere il cammino meno pericoloso. Uno o più ovini esperti fanno da punto di riferimento per gli altri, contribuendo alla riuscita dello spostamento.

Il pastore di ciascun gruppo resta in quota per tutta l'estate, spesso da solo. Nei primi giorni è affiancato da uno o due aiutanti per predisporre il recinto, portare il sale, distribuire gli animali. La giornata comincia all'alba e si conclude nel primo pomeriggio, con il controllo degli spostamenti, l'osservazione del territorio e l'attenta sorveglianza degli animali. Durante le ore libere, il binocolo diventa compagno indispensabile: a questo proposito, i pastori dicono che "senza binocolo non si esce di casa: qualcosa si vede sempre". Considerando l'ampiezza dell'area di pascolo, caratterizzata, nel Niedertal, da boschi ed emergenze rocciose, è necessario mantenere un controllo costante sul gregge.

In autunno, le pecore sentono il tempo del ritorno. Alcune, se non sorvegliate, tentano da sole la discesa. Per questo, nei giorni che precedono il rientro, i pastori iniziano a radunare gli animali dispersi nei pascoli, supportati da aiutanti giunti appositamente dalla valle. È un lavoro faticoso, che si svolge dall'alba al tramonto. Le pecore vengono condotte a poco a poco verso i punti di raccolta. Nel Niedertal, la sera che precede la partenza per il rientro in Val Senales, vengono radunate all'interno di un grande recinto vicino al rifugio Martin Busch.

I pastori provenienti dalla Val Venosta raggiungono a piedi l'Ötztal per contribuire alla gestione del bestiame. Il sabato, la transumanza del Niedertal riparte all'alba e raggiunge Vernago verso le due del pomeriggio. Il giorno successivo tocca al gruppo del Rofenberg, che discende verso Maso Corto. Anche durante il ritorno l'ordine è stabilito: le prime a muoversi sono le pecore con agnelli piccoli, seguite dal resto del gregge, in un flusso ondeggiante e compatto che si snoda lungo i pendii.

Le discese si concludono con due feste: una a Vernago, l'altra a Maso Corto, dove si condividono piatti locali, anche a base di carne ovina. Subito dopo, i proprietari riconoscono i propri animali grazie ai marchi, e li separano per riportarli nei rispettivi masi.

Il lunedì successivo è dedicato alla tosatura. Attraverso il Giogo Tasca, i pastori provenienti dalla Val Venosta tornano a casa insieme alle pecore. Anche questo rientro è celebrato con una piccola festa. La tosatura è affidata a specialisti, spesso provenienti dalla Germania, capaci di

lavorare su centinaia di capi in poche ore. La lana può essere spedita in Olanda, per la realizzazione di materiali isolanti destinati all'edilizia. Dopo un lavaggio in Austria, una parte viene lavorata a San Candido, dove la manifattura Zacher, già attiva nel XVI secolo, produce articoli in feltro (come le pantofole *Ipotsch*), contribuendo a riattivare, in parte, il ciclo produttivo tradizionale.

L'intero svolgimento della transumanza — la preparazione, il cammino, la vita in malga, il ritorno e la festa — si dispiega in un ciclo che si rinnova ogni anno.

## 8. Legami e ordini

L'allevamento e la transumanza alimentano nel tempo la relazione uomo-animale. La lunga convivenza con le vacche, spesso presenti nella stalla per molti anni, trasforma il legame interspecifico in una prossimità quotidiana paragonabile a un vincolo matrimoniale, tanto è vero che alcuni allevatori utilizzano l'espressione "sposare il maso".

Nell'opposizione irriducibile tra animali addomesticati e selvatici si inscrivono anche sentimenti di paura e avversione nei confronti di possibili predatori, come orsi, lupi e linci.

All'interno del maso, gli animali sono inseriti in un ordine gerarchico che riflette il loro valore per l'economia familiare. Al primo posto si colloca generalmente la vacca, spesso di razza grigio-alpina, allevata sia per la mungitura che per la macellazione. Il latte viene destinato alla produzione di formaggi e yogurt, venduti in parte a Merano o alla latteria sociale, in parte trasformati direttamente sul territorio, ad esempio nel caseificio *Infangl* o nella malga di Val Pinalto. Un tempo, quando le vacche erano poche, venivano allevate anche per la lavorazione del cuoio, mentre il latte era meno rilevante.

Il maiale occupa oggi la seconda posizione nella scala di valore, anche se la possibilità di conservarne facilmente la carne in vista di periodi difficili lo rendeva, in un passato recente, ancora più importante della vacca.

Considerata anticamente la "banca dei contadini", poiché la sua vendita o lo scambio consentiva di ottenere denaro liquido, la pecora viene oggi allevata a fini alimentari, sebbene nella storia della Val Senales fosse una risorsa legata principalmente alla lana. Mentre il latte ovino non viene di solito raccolto, le capre (pur se presenti in numero ridotto) vengono condotte al pascolo in alta quota, e il loro allevamento è orientato principalmente alla produzione di formaggi.

Nel sistema della transumanza, le Interessenze incaricano un pastore esperto di gestire gli animali, i rischi del cammino e le squadre di supporto alle greggi durante lo spostamento. L'intesa profonda che i pastori stabiliscono con il gruppo e con i singoli capi è un requisito necessario per l'identificazione della pecora-guida, un esemplare adulto che conosce sentieri e pascoli, a cui il gregge si affida spontaneamente. In Alto Adige, la pecora-guida è sempre femmina (si è parlato in tal senso di "matriarcato ovino"), mentre nell'area appenninica centrale il gregge è di norma condotto da un maschio castrato (*guidarello* o *manzijrë*).

Le razze ovine allevate sono diverse. Oltre alla *Schnalserschaf*, la pecora autoctona della Val Senales oggi valorizzata come presidio Slow Food, sono presenti la bruna nera, la tirolese, la vallesana, la *Villnösser Brillenschaf* (che si distingue per le macchie nere intorno agli occhi), la

bergamasca, la merinos e la ciuta valtellinese. Alcuni allevatori preferiscono rinunciare alla transumanza per evitare incroci indesiderati e mantenere la purezza della razza.

## **9. L'universo dei suoni: la dimensione acustica**

Nel contesto della pastorizia mobile, il paesaggio sonoro riveste un ruolo fondamentale. Ogni pastore adotta un richiamo vocale specifico, spesso onomatopeico (come *gleck gleck* o *pamper pamper*), che l'animale-guida apprende e riconosce. Questo codice acustico condiviso unisce la pecora, il pastore e la sua famiglia.

L'addestramento della pecora-guida si basa sull'osservazione costante del suo comportamento e sull'associare il suono alla gratificazione.

Sia la transumanza che l'allevamento bovino si traducono in un dialogo fra uomini e animali, fatto di indicazioni verbali-acustiche associate ad azioni. In questa prospettiva, un rilievo particolare viene assunto dai nomi, utilizzati per le pecore ma soprattutto per le vacche, che raggiungono non di rado i vent'anni d'età e sviluppano con gli allevatori un legame affettivo sedimentato nel tempo. In alcuni masi, si adotta per madre e figlia la stessa iniziale, così da rendere evidente la discendenza.

Il suono che più di ogni altro caratterizza il movimento delle greggi è quello delle campane: il tessuto sonoro continuo cui esse danno vita trasmette al gregge un senso di ordine e sicurezza. Ciascun animale ne porta una al collo, utile non solo a identificarlo, ma anche a segnalarne la posizione in caso di scarsa visibilità.

Le campane più belle sono riservate agli animali prediletti, mentre quelle grandi vengono assegnate di solito alle pecore-guida. Oltre che uno strumento di lavoro, la campana è anche un segno di identità: il suo timbro richiama un codice acustico che ogni famiglia mantiene e riconosce, tramandandolo da una generazione all'altra. Alcune campane, custodite con cura dagli allevatori, risalgono al XVII secolo e assumono un grande valore economico oltre che identitario. Realizzate da artigiani locali come Martin Ladurner o provenienti da altre zone dell'arco alpino (Val Passiria, Val Sarentino, Val Venosta, Svizzera), le campane possono raggiungere un prezzo superiore a quello degli stessi animali.

## **10. La dimensione visiva**

Elementi di spicco nella dimensione visiva della transumanza sono i segni identificativi apposti sugli animali: le pecore vengono marcate con contrassegni cromatici, a cui si aggiungono tagli e fori alle orecchie (*Moarch*). Queste marcature identificano i proprietari delle greggi, codificando un alfabeto segnico che consente di ricostruire le genealogie degli allevatori e che assume, per forma e funzione, i tratti di una scrittura iconica primordiale.

Un tempo era in uso solo il taglio delle orecchie, documentato in quaderni (alcuni del tardo Ottocento) custoditi dalle famiglie o dalle Interessenze. Si lasciava, inoltre, un ciuffo di lana colorato sulla testa o sul dorso dell'animale per facilitarne l'individuazione. Oggi, in alcune aree della Val Venosta come Corces, il colore indica il paese di provenienza, mentre i tagli definiscono il maso e il singolo allevatore.

I marcatori sono fondamentali durante lo *Schofschoad*, il momento in cui il pastore, alla partenza e al rientro, riconosce le proprie pecore separandole dal resto del gregge.

Accanto ai segni di riconoscimento, la dimensione visiva della transumanza si stempera nel fascino sublime del paesaggio. Il procedere del gregge, immerso nella mutevolezza della luce, nei cambiamenti di altitudine, nei contrasti cromatici tra cielo, rocce, pascoli e ghiacciai, è un'esperienza estetica che si compie sotto lo sguardo vigile del pastore.

## **11. Cani e pastori: un'intesa antica**

La formazione dei cani da pastore, fondamentale per la buona riuscita della transumanza, è un processo graduale, che non segue schemi rigidi o esercizi prefissati ma si basa sul rapporto fra l'addestratore e il singolo esemplare. In Val Senales, questa pratica si è rinnovata grazie alla presenza di figure specializzate, come Erna Grüner di Monte Santa Caterina, mentre a Corces sono attivi gli addestratori Thomas Wellenzhon e Marcus Gemassmer.

Nell'addestramento vengono coinvolti soprattutto Border Collie, particolarmente predisposti alla pastorizia, oppure incroci fra Pastori Bernesi ed esemplari locali. In passato i cani da conduzione erano snelli, neri, agili, con una corona chiara attorno al collo (*Spitz, Kranz*), e accompagnavano abitualmente le grandi greggi. A Bressanone, alcuni affreschi del XVI secolo raffigurano cani da guardia con collari di spine, utilizzati per difendere le greggi dai lupi.

All'inizio del processo, i cuccioli vengono condotti sui pascoli, dove possono osservare gli animali adulti al lavoro. Essi seguono il pastore, studiano il comportamento del gregge, imparano a riconoscere i segnali — sequenze di toni che all'orecchio umano sembrano mormorii indistinti, indicazioni vocali trasmesse in una lingua diversa per ciascun cane — e a reagire con prontezza. L'animale apprende per gradi, inserendosi in un sistema di relazioni e movimenti. L'addestramento è un'immersione: una presenza prolungata sul campo che fa emergere le diverse abilità.

L'addestratore interviene con pochi gesti, con fischi e parole brevi che, anche dopo poche giornate di formazione consentono all'animale il controllo su diverse centinaia di pecore. Alcuni cani mostrano da subito una predisposizione naturale: comprendono i confini del branco, anticipano le fughe, riportano all'ordine chi si allontana, trasformando in attenzione vigile l'istinto predatorio ereditato dal lupo. Altri impiegano più tempo, ma finiscono comunque per integrarsi nel ritmo del lavoro.

Il cane non agisce solo per obbedienza: è parte del tutto. Si muove insieme al pastore, ne osserva le reazioni, si adatta al terreno. Nelle giornate più lunghe, quando la fatica si fa sentire, sono i cani a rendere possibile la gestione delle greggi, con una presenza attenta e discreta. Non è raro che i pastori parlino di loro con affetto profondo, ricordandone la personalità, anche dopo anni, per un gesto, un episodio, un salvataggio insperato. In questi racconti si svela un legame che va oltre l'utilità e si radica nella dimensione affettiva.

## 12. Dalla lana alla forma: il loden

In Val Senales, l'allevamento ovino è storicamente legato alla produzione del loden, tessuto di pregio ottenuto attraverso l'infeltrimento della lana. Il vello delle pecore era la materia prima di un ciclo produttivo che coinvolgeva le famiglie, i masi e gli artigiani locali.

Il loden aveva in valle una propria unità di misura, detta *metro senalese*, calcolata sull'ulna del braccio. Diversamente dal feltro, ottenuto dalla semplice pressatura della lana, il loden viene prima filato, poi tessuto e infine follato. Questo processo di produzione dava vita a un materiale estremamente durevole e adatto alla vita di montagna.

Quando l'economia della lana era fondamentale per la valle, tutte le operazioni a essa collegate si svolgevano sul territorio. La tosatura era affidata a figure del posto, oggi sostituite da operatori esterni, mentre il lavaggio, che richiede macchinari specifici, non è più effettuato in loco.

La lavorazione della lana avveniva nei masi più grandi. La fase della follatura era effettuata con una gualchiera (detta *Lodenstampf* o *Stampfen*), uno strumento meccanico che pressava il tessuto immerso in acqua per renderlo compatto e impermeabile. Alcune gualchiere sono ancora visibili, ad esempio nel maso Tisa di Vernago.

La valle ospitava tessitori itineranti (*Stöer*), artigiani specializzati che si stabilivano temporaneamente nei masi per lavorare la lana con i telai presenti nelle case contadine. Tra Otto e Novecento si contavano nella zona 114 tessitori, che si ridussero a 6 dopo la Seconda guerra mondiale. Alcuni senalesi, come Petra Trafoier, ricordano l'intero ciclo produttivo della lana, mentre è diffusa la memoria della cardatura, processo di lunga durata che veniva condotto all'interno delle mura domestiche.

Sono in corso progetti per recuperare, almeno in parte, la filiera tradizionale. Oggi la lana viene pagata a un prezzo maggiore della media e destinata alla produzione di pantofole o imbottiture per sedute in feltro.

## 13. Tracce del sacro

Riferimento centrale nelle usanze religiose che accompagnano la transumanza è la Madonna di Senales. Un ex voto del 1694, conservato nell'omonima chiesa, ricorda il salvataggio del pastore Georg Kofler, caduto in un crepaccio durante il pericoloso attraversamento di un ghiacciaio presso il Giogo Basso, posto ancora oggi sotto la protezione della Vergine.

Ogni anno, prima delle partenze di giugno e settembre, vengono celebrate nella chiesa di Vernago messe di devozione, che affidano a Maria la traversata stagionale di greggi e pastori in direzione del Niedertal.

Alla Madonna di Senales erano tributate un tempo cinque processioni annuali, alcune ancora praticate: a Pentecoste, per il Corpus Domini, nella ricorrenza del Sacro Cuore di Gesù, il giorno dell'Assunzione (15 agosto) e la prima domenica di settembre, detta *Letzer Unserfrauentag*. La cerimonia dell'Assunta, tuttora attiva (documentata tra l'altro da preziose fotografie d'epoca), si snoda in un lungo corteo campestre con la benedizione dei prati e del fieno, elemento fondamentale per la sopravvivenza degli animali durante l'inverno.

Le processioni sono accompagnate dalla Banda Musicale di Senales, mentre la *Böhmische*, una formazione ridotta, si esibisce in occasione dei balli popolari.

Contro gli incidenti e le morti improvvise durante gli spostamenti in montagna, viene invocato San Cristoforo. Particolarmente significativo è il culto di San Martino, protettore del bestiame e degli animali in viaggio, cui è tuttora dedicata una festa. Una pergamena del 1750 documenta che il barone Antoni Martin Voglmayr impose il pagamento di tributi e decime ai contadini in occasione della ricorrenza, come clausola per la concessione di un fondo montano.

Una consuetudine ancora viva prevede che, in occasione della Prima Comunione o della Cresima, venga donata a ogni bambino una pecora, perché possa sperimentare le prime forme di cura e responsabilità. Questo sistema di tradizioni restituisce, lungo l'intero arco della vita, l'immagine di una religiosità profondamente radicata nel mondo rurale, capace di dare senso e protezione alle fatiche della transumanza. Un modo di *essere-nel-mondo* in cui il sacro non è separato dall'esistenza, ma la attraversa in silenzio.

#### 14. Di voce in voce

La transumanza si tramanda con la voce. Prima di essere documentata dalle fonti scritte, essa vive nei racconti e nelle leggende. La parola *detta* ha custodito per secoli la memoria dei pericoli lungo i percorsi della pastorizia mobile. Gli ex-voto conservati nella chiesa mariana di Senales testimoniano i gravi incidenti provocati dall'asprezza dei rilievi montuosi, o dall'improvviso variare delle condizioni atmosferiche durante l'ascesa al pascolo.

Attraverso la parola, il ricordo di questi fatti è passato di generazione in generazione: storie di cadute accidentali (numerose soprattutto a Monte Santa Caterina), eventi catastrofici e credenze magico-religiose. Il patrimonio di narrazioni comprende, ad esempio, gli gnomi del Giogo Basso, che avrebbero soccorso un uomo durante una tempesta, e la strega che preannunciò invano l'imminente maltempo a un gruppo di pastori.

La premonizione di disgrazie o sciagure è un tema molto frequente nella tradizione leggendaria delle valli sudtirolesi. In particolare, le scie luminose che sfavillano lungo i versanti montani venivano interpretate come un presagio di morte, da allontanare attraverso la preghiera.

La facoltà di presentire il futuro era, nelle credenze popolari, una prerogativa dei sensitivi, in grado di intervenire a distanza su eventi fisici. Un sagrestano di Certosa (Carthusia) è ricordato per la capacità di percepire quando un membro della comunità era prossimo alla morte, consentendo strategie di riparo e protezione. Altre figure, come i *Blutstillen*, attivi in diverse zone del Sudtirolo, riuscirebbero — attraverso la preghiera e la concentrazione — ad arrestare le emorragie anche da lontano.

In un altro racconto, un uomo scopre un crepaccio e vi scompare senza fare ritorno. L'eco di questa leggenda sudtirolese si fa davvero suggestiva se accostata al ritrovamento di Ötzi.

L'importanza dell'approvvigionamento idrico, essenziale per la gestione di greggi e pascoli, ha reso significativa la figura del *Wasserschmecker* — fiutatore d'acqua (il rabadomante), ancora presente in valle.

Oggi la trasmissione orale abita ancora i luoghi in cui il lavoro dei campi si mescola alla cura degli animali, mentre la vita quotidiana si nutre di relazioni alimentate dal tempo condiviso. In Val Senales, dove l'equilibrio fra tradizione e trasformazione resta vivo, l'intelligenza del fare, contigua ai racconti, attraversa i gesti quanto le abitudini, restituendo la complessità di un sapere radicato nel corpo e nell'esperienza.